
Conessioni. Alexander von Humboldt precursore degli studi sull'Antropocene?

Franco Lai¹

¹ Università di Sassari, Italia

Articolo ricevuto: 23/11/2020

Articolo accettato: 14/12/2020

Abstract—In this short article I try to support the idea that in Alexander von Humboldt's works there are some interesting insights into the effects of human activities in ecosystems and about the interrelationships between the various elements of the ecosphere. Such insights are the result of his fieldwork during the exploration in various South American regions between 1799 and 1804 — *Alexander von Humboldt, Anthropocene, nature/culture, Andes*.

Abstract—In questo breve articolo cerco di sostenere l'idea che nell'opera di Alexander von Humboldt siano presenti delle intuizioni interessanti riguardo agli effetti delle attività umane negli ecosistemi e riguardo alle interrelazioni tra i vari elementi dell'ecosfera. Tali intuizioni sono il risultato del suo lavoro sul campo durante l'esplorazione in varie regioni del Sudamerica tra il 1799 e il 1804 — *Alexander von Humboldt, antropocene, natura/culture, Ande*.

le diffusione e ricchezza della vita (von Humboldt 2018: 228).

L'impressione che lascia in noi la vista della natura è determinata, più che dallo specifico carattere del paesaggio, dalla luce sotto alla quale monti e campi ci appaiono, volta a volta, rischiarati dal limpido azzurro del cielo o all'ombra di basse nuvole. Allo stesso modo, le descrizioni della natura agiscono con maggiore o minore intensità sul nostro animo, secondo che siamo più o meno in armonia con i bisogni della nostra sensibilità; poiché il mondo fisico si riflette, vivo e vero, nel nostro più intimo e profondo sentimento (von Humboldt 2018: 165).

L'uomo che esplora la natura con i sensi e la mente ben desti o che misura nella fantasia i vasti spazi del creato popolati da organismi, è certo soggetto a molte e diverse impressioni, ma nessuna è così forte e intensa come la sensazione della universa-

Il dibattito nel campo delle scienze della vita e nel campo delle scienze sociali ha riservato un ruolo importante alle origini del concetto di Antropocene. Crutzen ha sostenuto che gli studi riguardanti gli effetti sull'ecosistema terrestre delle attività umane risalgono al geologo italiano Antonio Stoppani. Stoppani nel 1873 aveva teorizzato che le attività umane fossero diventate una «nuova forza tellurica» capace di modificare il pianeta, tanto da parlare di una nuova era geologica, l'era «antropozoica» (Crutzen 2002: 23). Lewis e Maslin (2019) hanno rintracciato nelle descrizioni di diversi contemporanei la consapevolezza degli effetti ambientali della rivoluzione industriale inglese con i primi tentativi di definire le dinamiche socio-ambientali in atto. Bonneuil e Fressoz (2019) sostengono un'idea analoga e propongono una serie di neologismi per definire la nuova era caratterizzata dalla specie umana come grande forza di trasformazione dell'ecosfera. Altri hanno

sostenuto che le origini storiche della nuova era siano da rintracciare più in generale nel decollo dell'economia capitalistica e del colonialismo tanto da proporre la denominazione di «Capitalocene» (Moore 2016; Campaigne 2017). Anche James Lovelock (2020: 44-45) ha cercato di ricostruire le origini della parola e della problematica dell'Antropocene. Il teorico di Gaia, nel suo recente volume, riprende le sue idee ponendo l'accento sulle interconnessioni tra i vari elementi del pianeta e tra questi e le attività umane.

Inoltre, nel corso della pandemia del 2020, tutt'ora in corso, è emersa anche la certezza che la diffusione di popolazioni, insediamenti ed attività di sfruttamento delle risorse naturali in aree per lo più vergini e non sfruttate intensivamente in precedenza, hanno reso più concreto il rischio di nuove epidemie a causa della vicinanza ai più remoti luoghi di origine dei ceppi virali e a causa degli eventuali contatti con gli animali della foresta, possibili vettori di nuovi salti di specie con gli esseri umani (Quammen 2014). Infatti, David Quammen, dopo aver raccolto pareri e testimonianze di scienziati e nativi residenti, scrive:

«La chiave di tutto è l'interconnessione» mi disse Epstein nel corso di una amabile chiacchierata il giorno dopo. «Si tratta di capire in che modo uomini e animali sono interconnessi» (Quammen 2014: 353).

L'opera di Alexander von Humboldt (1769-1859) è fortemente legata alla dimensione empirica di un instancabile e prolungato lavoro sul terreno durante viaggi di esplorazione e di documentazione. In particolare, tra il 1799 e il 1804 esplorò diverse regioni degli attuali Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù, Messico, dall'Orinoco alle Ande con l'ascesa al monte Chimborazo. Personaggio cosmopolita, amico di Johann Wolfgang von Goethe, capace di muoversi tra gli ambienti parigini, il presidente della giovane repubblica americana Thomas Jefferson e Simon Bolivar, ha influenzato con la sua opera Charles Darwin e lo zoologo tedesco Ernst Haeckel, che elaborò l'idea della nuova scienza dell'ecologia nel 1866 (Wulf 2017). In seguito all'ascesa al monte Chimborazo elabora un modello di distribuzione della vegetazione in relazione alle zone altimetriche che ricreano in altitudine i paesaggi vegetali relativi alle diverse aree climatiche (Wulf 2014).

Andrea Wulf ha brillantemente individuato alcune caratteristiche del pensiero di von Humboldt. Una di queste è lo stretto rapporto tra ricerca ed elaborazione scientifica e arte, percezione estetica e risposta emotiva in relazione ai fenomeni naturali, gli esseri viventi,

il paesaggio e le rappresentazioni della natura, come dimostra anche il ruolo del disegno sul campo che egli attribuisce alla ricerca (cfr. Wulf 2014: 81, 96, 149). Le interconnessioni tra la natura e le attività umane appaiono evidenti nei suoi principali testi. Nella natura “tutto si tiene” e tutti gli elementi appaiono interconnessi. La stessa natura appare come un insieme unitario, tanto da configurarsi come una rete. Si tratta di affermazioni assai moderne che anticipano il pensiero ambientalista del Novecento, il modello di Gaia di James Lovelock e la nozione di ecologia (Wulf 2014: 6, 9, 101, 153, 341; Pievani 2018: XXXI-XXXII). Scienza e poesia nell'opera di Humboldt sono strettamente legate. In particolare, il senso di unitarietà che caratterizza la prospettiva sulla natura fa strettamente parte di una visione nella quale i «poeti camminatori» alla Wordsworth e Coleridge dovevano prendere contatto con la natura passeggiando così come Humboldt riteneva che gli scienziati dovessero uscire dai laboratori per capire la natura (Wulf 2014: 198). Questa visione nello stesso tempo scientifica e poetica della natura non impediva certo a Humboldt di vedere le devastazioni ambientali operate dall'espansione coloniale nel Nuovo Mondo, in un'epoca, come quella sul finire della sua vita, in cui ferrovie, navi a vapore e telegrafo sembravano che stessero restringendo lo spazio terrestre (Wulf 2014: 319).

Il problema dell'«intimo nesso» fra gli elementi della Terra visti come «forze vive e interagenti» riguarda le relazioni anche a distanza fra eruzioni e terremoti (von Humboldt 2014: 106, 107, 110, 126, 127). Ma von Humboldt individua anche delle evidenti interrelazioni tra la conquista europea e il deterioramento delle condizioni ambientali e degli spazi costruiti dalle popolazioni che abitavano il continente prima della conquista.

Il primo a coltivare il frumento nella Nuova Spagna fu uno schiavo negro del grande Cortés. Egli aveva trovato tre chicchi di grano fra il riso portato dalla Spagna come provvigione per l'armata. Nel convento dei francescani di Quito vidi, conservato come una reliquia, il recipiente di terracotta che aveva contenuto il primo frumento là seminato da un monaco francescano, fra Jodoco Rixi de Gante, dal nome della città di Gand, nelle Fiandre, dove era nato. All'inizio il grano fu piantato davanti al convento nella *plazuela de San Francisco*, dopo che era stata abbattuta la foresta che allora si spingeva fin là dai piedi del vulcano Pichincha. I monaci, che durante il mio soggiorno a Quito visitavo spesso, mi pregarono di spiegar loro la frase scritta sul vaso: essi supponevano che racchiudesse una velata allusione al frumento. Il motto, in dialetto antico-tedesco, diceva «Chi da me beve

non dimentichi il suo dio». Anch'io sentii che quel vecchio boccale aveva qualcosa di venerabile! Si fossero conservati ovunque, nel Nuovo Continente, i nomi di coloro i quali, invece di devastare il suolo con una sanguinosa conquista, vi hanno deposto per primi i semi dei cereali! (von Humboldt 2018: 137).

Ancora a distanza di alcuni secoli dalla conquista von Humboldt poteva osservare le rovine provocate dall'occupazione spagnola nelle infrastrutture e nel paesaggio agrario:

Nonostante la grande ammirazione dei primi conquistadores per le strade e gli acquedotti peruviani, non soltanto queste grandi opere non furono conservate, ma intenzionalmente distrutte. Sul litorale, dove la penuria d'acqua provocò la sterilità, la demolizione fu più veloce che sulla dorsale della catena andina o nelle sue profonde valli, poiché si volevano riutilizzare le belle pietre squadrate per nuove costruzioni [...] nelle lunghe giornate di viaggio avevamo costantemente sotto gli occhi, su di una ripida parete rocciosa a noi vicina, le rovine dell'alta, rettilinea strada in muratura costruita dagli inca, con i suoi *tambos* (von Humboldt 2018: 416-418).

La ricerca spasmodica dell'oro e di oggetti preziosi appare alla base di una distruzione che mina letteralmente alle basi gli insediamenti preesistenti:

Anche nella città, ornata di belle chiese, del borgo e del palazzo di Atahuallpa sono rimaste soltanto le rovine. La distruzione fu accelerata dall'accecamento col quale, spinti dall'avidità d'oro, già prima della fine del sedicesimo secolo si abbatterono i muri e si indebolirono imprudentemente le fondamenta di tutte le abitazioni, per dissotterrare i tesori sepolti in profondità (von Humboldt 2018: 425-426).

La deforestazione operata dai colonizzatori per poter installare il regime colturale coloniale è alla base di una serie di processi che hanno portato al dissesto idrogeologico e alla trasformazione del paesaggio e del clima, come possiamo vedere in questa lunga citazione:

Quando si distruggono le foreste – come i coloni europei fanno dappertutto nelle Americhe, con imprudente precipitazione –, le sorgenti si prosciugano interamente, o si fanno meno ricche. I letti dei fiumi, restando a secco per una parte dell'anno, si trasformano in torrenti ogni qual volta dei grossi rovesci si abbattano sulle alture. Poiché, insieme ai cespugli, si vede sparire dal fianco delle montagne anche il tappeto erboso e il muschio, le acque

pluviali non sono più contenute entro il loro corso: invece di aumentare lentamente il livello dei fiumi mediante infiltrazioni graduali, esse solcano nella stagione delle grandi piogge, le pendici delle colline, trascinano il terreno smottato, e danno luogo a quelle piene improvvise che devastano le campagne. Ne consegue che la distruzione delle foreste, la carenza di sorgenti perpetue e l'esistenza dei torrenti sono tre fenomeni strettamente connessi tra loro [...]. Fino alla metà del secolo scorso, le montagne che circondano la valle di Aragua erano coperte di boschi. Grandi alberi della famiglia delle mimose, alberi di Ceiba e fichi ombreggiavano la riva del lago e vi spandevano freschezza. La pianura, allora poco abitata, era piena di cespugli, disseminata di tronchi d'albero e di piante parassite, avvolta da una spessa lanuggine, meno atta a rilasciare il calore ricevuto, rispetto alla terra coltivata, e perciò stesso non riparata dall'ardore del sole. Con la distruzione degli alberi, con lo sviluppo della coltivazione della canna da zucchero, dell'indigofera e del cotone, sia le sorgenti che tutti gli affluenti naturali del lago di Valencia sono diminuiti di anno in anno (von Humboldt 2014: 136).

In conclusione, spero che risulti evidente, anche solo da queste poche citazioni, il ruolo dell'opera di Alexander von Humboldt nell'aver intravisto una relazione stretta da l'arrivo del colonialismo europeo e le profonde trasformazioni ambientali e territoriali del Sud America.

ACKNOWLEDGMENT

Questo saggio costituisce un contributo alla ricerca finanziata dal fondo di Ateneo per la ricerca 2019.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bonneuil, Christophe, Fressoz, Jean-Baptiste. 2019 [2016]. *L'evento Antropocene. La Terra, la storia e noi*, Roma: Treccani.
- Campagne, Armel. 2017. *Le Capitalocène. Aux racines historiques du dérèglement climatique*. Paris: éditions divergences.
- Crutzen, Paul J. 2002. Geology of Mankind. *Nature*. 415: 23. <https://doi.org/10.1038/415023a>.
- Lewis, Simon L., Maslin, Mark A. 2019 [2018]. *Il pianeta umano. Come abbiamo creato l'Antropocene*. Torino: Einaudi.
- Lovelock, James. 2020 [2019]. *Novacene. L'età dell'iperintelligenza*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Moore, Jason W. ed., 2016. *Anthropocene or Capitalocene? Nature, History, and the Crisis of Capitalism*. Oakland: PM Press.
- Pievani, Telmo. 2018. «Come un astronauta dallo spazio: Humboldt, Darwin e il sistema Terra». In Alexander von Humboldt. 2018. *Quadri della natura*. Torino: Codice Edizioni: XXIX-XXXV.
- Quammen, David. 2014 [2012]. *Spillover*. Milano: Adelphi.

Von Humboldt, Alexander. 2014 [1807-1834]. *Viaggio alle regioni equinoziali del Nuovo Continente*. Macerata: Quodlibet.

Von Humboldt, Alexander. 2018 [1808]. *Quadri della natura*. Torino: Codice Edizioni.

Wulf, Andrea. 2017 [2015]. *L'invenzione della natura. Le avventure di Alexander von Humboldt, l'eroe perduto della scienza*. Roma: LUISS: University Press.